

Dipartimento di Economia e Management
Cattedra di DIRITTO PUBBLICO DELL'ECONOMIA

***L'impatto destabilizzante della pandemia covid-19
sull'economia globale. Analisi, valutazione ed effetti
comparativi sui sistemi finanziari, statali e sovranazionali.***

Relatrice: Prof.ssa Mirella Pellegrini

Candidata: Antonella Malangone

Matr. n. 208321

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
--------------------------	----------

CAPITOLO 1. DA CRISI FINANZIARIA E DEBITO SOVRANO A CRISI SANITARIA

1.La crisi mondiale del 2009.....	5
1.2 Da crisi finanziaria a crisi economica.....	9
1.3 Le reazioni dei governi nazionali.....	10
1.4 La crisi dei debiti sovrani.....	12
1.4.1 Considerazioni sulla crisi del debito sovrano.....	14
1.5 Crisi globale e crisi del sistema sanitario a confronto.....	16

CAPITOLO 2. LE CONSEGUENZE DEL CORONAVIRUS SULL'ECONOMIA GLOBALE.....18

2.1 Gli effetti macroeconomici di una pandemia.....	19
2.2 Cina: le misure a supporto delle PMI.....	22
2.2.1 Le misure rivolte a imprese italiane con basi operative in territorio cinese.....	23
2.3 Le ripercussioni della pandemia sull'economia italiana.....	25
2.4 Le attività commerciali italiane.....	27

CAPITOLO 3. IL PIANO UE PER FERMARE L'EMERGENZA.....31

3.1 Le misure restrittive adottate dal governo.....	33
3.2 Effetti collaterali di una pandemia.....	35

3.3 Previsioni economiche europee post-coronavirus.....	36
<i>Bibliografia</i>	40

INTRODUZIONE.

Il presente elaborato si propone di fornire una panoramica generale al trattamento dei danni economici causati dalla pandemia scatenata dal nuovo coronavirus Covid-19.

Partendo da una distinzione tra crisi finanziaria e debito sovrano e crisi sanitaria, nei paragrafi che compongono la tesi si analizzano gli effetti macroeconomici verificatisi nel paese in cui il virus ha avuto origine, in Cina, e le misure adottate dal governo circa le imprese italiane con basi operative in territorio cinese.

In seguito, si esamineranno la preesistente crisi economica in Italia ed in Europa, aggravata da un lungo periodo di lockdown, e gli ingenti danni economici subiti principalmente dalle industrie, le imprese e le attività commerciali.

Si approfondiranno le misure ed i provvedimenti adottati dal governo per rendere possibili il risveglio e la ripartenza dei business e delle professioni. Nel penultimo paragrafo dell'elaborato verrà citato un effetto negativo della lentezza da parte dello Stato nell'assistenza economica ai piccoli e medi imprenditori, quale l'usura, fenomeno agevolato ed incoraggiato dalle difficoltà economiche in cui i cittadini versano.

Infine, si concluderà con le previsioni economiche europee basate sui dati statistici dell'Istat e dell'Ocse.

“Come cambierà il nostro mondo con il Covid-19 è ancora da scrivere. Sappiamo solo che non sarà più lo stesso.”

CAPITOLO 1. DA CRISI FINANZIARIA E DEBITO SOVRANO A CRISI SANITARIA.

1. Alle radici della grande crisi del 2009

Tra il 2000 e il 2005, cominciarono ad aumentare le preoccupazioni a livello internazionale sulla rischiosità del sistema finanziario statunitense. Vi era piena consapevolezza che il debito privato delle famiglie statunitensi costituiva una seria fragilità per il sistema economico, tanto più in presenza di una probabile futura risalita dei tassi di interesse. Esiste ancora adesso l'idea che la crisi attuale sia stata scatenata da una "crisi dei mutui subprime".

È dunque meglio precisare che sebbene questa sia stata anche una crisi finanziaria, e in particolare modo innescata dal fallimento di questo particolare tipo di mutui immobiliari ipotecari concessi a clienti al di sotto (sub) dello standard dei clienti prime (coloro i cui redditi sono abbastanza elevati da rendere del tutto normale il pagamento della rata), essa affonda le sue radici in un preciso funzionamento del capitalismo contemporaneo. Prima di descrivere quale era il panorama socio-economico americano, risulta importante fare chiarezza sul ruolo della Banca Centrale Europea e della Federal Reserve. A differenza della Fed, l'obiettivo primario della BCE è quello di mantenere la stabilità dei prezzi, con l'obiettivo di salvaguardare la moneta unica. Questo è il principale obiettivo, a cui segue un sostegno per le politiche generali dell'Eurozona per la ricerca di una piena occupazione e di una crescita stabile¹. In tal senso, la BCE è stata considerata una banca centrale "conservatrice"², ovvero un'istituzione che considera più importante la stabilità dei prezzi molto più che della stabilizzazione dell'occupazione e della crescita economica.

¹ dal protocollo sullo Statuto del Sistema Europeo di Banche Centrali e della Banca Centrale Europea.

² La politica economica della Bce: decisionale o conservativa? – di "Professione Finanza", 16 dicembre 2010.

La Fed invece, ha come primo compito l'attuazione di politiche che portino ad un livello di disoccupazione più basso possibile, seguito dalla stabilità dei prezzi e da tassi di interessi moderati nel corso del tempo. Più questi tassi sono bassi, più le banche sono incentivate a chiedere soldi a prestito, in questo modo circola più denaro nel sistema economico. La difficoltà maggiore delle banche centrali consiste nel trovare il giusto tasso per aumentare il denaro in circolo nella giusta misura che accompagni la crescita economica, senza però causare inflazione.. Tra il 2000 e il 2001 la Fed portò il tasso di interesse dal 6,5% all'1,75% (un abbassamento di circa 250 punti base sotto il livello suggerito dalla Taylor Rule³), inondando letteralmente il mercato americano di liquidità. Quando i tassi di interesse fissati da una banca centrale sono bassi, significa che è in circolo molto denaro: quindi è più facile ottenere prestiti e anche i tassi di interessi praticati ai clienti delle banche si abbassano.

I tassi bassi e i sempre minori ritorni economici che causavano, incentivarono le banche ad essere sempre più spericolate. Iniziò così una sregolata corsa all'erogazione dei mutui ai cittadini. Molti mutui erogati significavano molte case comprate, che a loro volta significavano aumento costante del valore delle case ⁴. Questo permise di far proseguire l'aumento dei prezzi delle attività finanziarie in circolo, basate a loro volta sulla continua rivalutazione degli immobili. In particolare, i due grandi distributori di mutui subprime, Fannie Mae e Freddie Mac (creati proprio dalle autorità americane) beneficiavano di garanzie statali privilegiate che li hanno condotti ad assumere rischi davvero eccessivi. Ma questa escalation dei subprime e la successiva esplosione della crisi dei mutui, furono favorite dal fatto che banche ed istituti finanziari facevano a gara per offrire sempre più 'denaro facile' a chiunque, anche a clienti che non possedevano i requisiti necessari per accendere un mutuo.

³ Esiste una formula matematica, chiamata Taylor Rule, che serve a calcolare in un dato momento quale tasso d'interesse deve essere applicato da una banca centrale. Applicata fin dalla metà degli anni '80 per circa vent'anni, la Taylor Rule fu abbandonata in seguito alla bolla economica delle dot.com e poi a seguito degli attentati dell'11 settembre.

⁴ Legge della domanda e dell'offerta- "Microeconomia" di David A. Besanko e Ronald R. Braeutigam

La decisione di alzare i tassi di interesse (tra il 2004 ed il 2006) dall'1 al 5,25%, portò varie conseguenze: innanzitutto un consistente rincaro dei mutui e una conseguente diminuzione del prezzo delle case, che dalla fine del 2006 è stimata intorno al 30% in due anni.

Questo aumento dei tassi mise in difficoltà migliaia di famiglie che avevano le rate del mutuo a tasso variabile (cioè legato all'andamento del tasso di interesse, per esempio, applicato dalla Fed) e molte di esse non furono più in grado di pagare. Il flusso dei pagamenti alla base della cartolarizzazione si bloccò. Le società veicolo, che dovevano ripagare gli investitori degli interessi sui titoli emessi, non avevano più liquidità per farvi fronte. Oltre a questo, l'aumento dei tassi provocò una grave perdita di valore di tutti i titoli a reddito fisso, ivi compresi quelli emessi attraverso le cartolarizzazioni dei mutui ipotecari e di altri crediti bancari e non, i cosiddetti titoli strumentali o ABS. Si innescò così il meccanismo a catena noto come “paradosso di Fisher”⁵, che ha come maggiore conseguenza la comparsa di un minore potere d'acquisto dei lavoratori e dei cittadini indebitati, tendendo presto in vera e propria deflazione da debito.

Cominciò a diffondersi il timore di bank runs⁶: i risparmiatori cominciarono a temere per i propri depositi. La crisi dei mutui si fece sentire molto presto anche in Borsa. In quei giorni frenetici gli investitori cercarono di vendere tutti i loro listini per cercare di ricavare liquidità. Il mercato interbancario si bloccò, le banche cominciarono a non prestarsi più denaro le une alle altre (se non a tassi elevatissimi). Ne conseguì una crisi di liquidità per le banche che travolse anche le famiglie che avevano il tasso

⁵ Irving Fisher (1867 – 1947), economista e statistico statunitense, famoso per l' “Equazione di Fisher”, che viene utilizzata per stimare la relazione tra tasso di inflazione atteso, tasso di interesse nominale e tasso di interesse reale. In campo finanziario essa è utilizzata principalmente per il calcolo dei rendimenti delle obbligazioni o il tasso di rendimento di investimenti. In campo economico invece viene utilizzata per predire il comportamento dei tassi reali e nominali. Per una visione più dettagliata, I. FISHER, *The nature of capital and income*, MacMillan, 1906.

⁶ Il Bank Run, in italiano corsa agli sportelli, è il fenomeno al quale si assiste quando in contemporanea numerosi clienti di una banca si recano in un istituto di credito per prelevare il proprio denaro in deposito. Questo fenomeno è tipico di molte crisi finanziarie e nasce dal timore che la banca in questione diventi insolvente. Si tratta di una reazione, insomma, che nasce dalla sfiducia nella solidità di un istituto.

del mutuo collegato a tassi interbancari, come l'Euribor, che raggiunse i livelli degli anni Novanta. In tale situazione, il Ted Spread⁷ iniziò ad aumentare in maniera costante dal 2007, soprattutto negli Stati Uniti e in Inghilterra, con un rialzo importante nel settembre 2008, con il crollo di Lehman Brothers.

Nel frattempo in Europa, la BCE non solo non sembrava preoccupata dalle turbolenze che si stavano creando dall'altra parte dell'oceano, ma tra il giugno 2007 e luglio 2008 portò il tasso di interesse per l'Area Euro al 4,25%. Per cercare di ottenere liquidità, le banche statunitensi in difficoltà cominciarono a vendere attività come obbligazioni ed azioni in loro possesso; ciò determinò un brusco calo del valore di titoli e azioni. Tali asset però, erano estremamente difficili da valutare, a causa della loro complessità, e si cercò di venderli al "fire sale prices", ovvero prezzi che sono inferiori al valore attuale dei flussi degli asset. La seconda azione adottata dalle banche fu di ridurre il credito alle famiglie e alle imprese, attraverso l'irrigidimento degli standard bancari (bank lending standard) per quanto riguarda i prestiti. L'obiettivo degli istituti finanziari era quello di attuare operazioni di deleveraging. Tali condizioni iniziali e il meccanismo amplificatore appena descritto, hanno agito in perfetta armonia in quegli anni: questa è una delle ragioni per cui la crisi si è sviluppata così rapidamente dal settore dei subprime fino all'intera attività economica, tanto che "dinanzi alle sue cause e conseguenze, la crisi esplosa nel 2007 può essere definita come il più grande fenomeno di irresponsabilità sociale di istituzioni politiche ed economiche che si sia mai verificato nella storia"⁸

⁷ Lo spread TED è la differenza tra i tassi di interesse sui prestiti interbancari e sul debito pubblico a breve termine degli Stati Uniti ("T-Bills").

⁸ "Il colpo di stato di banche e governi" l'attacco alla democrazia in Europa, Luciano Gallino, 2013.

1.2 Da crisi finanziaria a crisi economica

Quando il mondo si accorse di essere nel pieno di una crisi economica, risultò difficile modificare le condizioni iniziali che l'avevano provocata. Ciò che invece adottarono tutti gli attori internazionali furono politiche finalizzate al rallentamento dei meccanismi amplificativi. Per rallentare la corsa agli sportelli, le banche centrali, soprattutto quelle di USA e UE, fornirono fin da subito liquidità alle banche nazionali a fronte di collaterali o garanzie. Dalla seconda metà del 2008, la Federal Reserve in particolar modo, ma anche la BCE e la Bank of England, perseguirono una politica di liquidità espansiva senza precedenti. Il risultato fu l'allargamento della base monetaria⁹ (negli USA): da 841 miliardi di dollari nell'agosto 2008 a 1.433 miliardi in novembre, un aumento di ben 592 miliardi in soli 4 mesi.

La prima vittima in Europa fu la Northern Rock, il quinto istituto creditizio britannico, specializzato nei mutui immobiliari.

La Banca Centrale inglese evitò il peggio nazionalizzando¹⁰ l'istituto di credito: tale operazione di salvataggio era stimata in 110 miliardi di sterline (circa 150 miliardi di euro).

Nell'autunno di quell'anno divenne chiaro che la sottocapitalizzazione delle banche e degli altri istituti finanziari fosse un problema serio. Negli Stati Uniti, nell'ottobre 2008, venne introdotto il TARP ("Troubled Asset Relief Program")¹¹, che permise al Tesoro di comprare asset, o iniettare capitale, per circa 700 miliardi di dollari. Ai 700 miliardi che furono richiesti dal Tesoro per comprare dalle banche i titoli spazzatura, vennero aggiunti circa 150 miliardi di sgravi fiscali .

⁹ Il Corriere della Sera, – "I soldi regalati" di Massimo Gaggi, 17 dicembre 2008

¹⁰ La tecnica della nazionalizzazione, che consiste nell'acquisizione del controllo di una società da parte del governo del Paese per evitarne la bancarotta, è stata la più adottata dal Regno Unito fin dal 2008.

¹¹ "The Washington Post".

Oltre al TARP, la Fed adottò altre politiche monetarie. C'è poi da sottolineare che, avendo in quegli anni raggiunto tassi di interesse di riferimento molto bassi, la politica monetaria tradizionale non trovò più spazio d'azione.

La crisi finanziaria cominciata negli USA nel 2007 ha come denominatore comune l'eccesso di debito privato negli Stati Uniti e l'eccesso di debito pubblico in Europa¹², entrambi questi eccessi sono stati favoriti da una grande richiesta di titoli "sicuri" da parte di istituti finanziari, nazionali e internazionali, che volevano investire la grande abbondanza di risparmio (saving glut) in investimenti a basso rischio. La perdita di valore di tali asset ha dato il via ad una repentina accelerazione della crisi dopo il fallimento della Lehman. Tra settembre 2008 e agosto 2009, le riserve in eccesso delle banche centrali sono cresciute in maniera rilevante per effetto delle politiche di alleggerimento quantitativo e creditizio.

1.3 Le reazioni dei Governi nazionali

A maggio 2008, si calcolava che il costo della crisi era stato valutato in 1 trilione di dollari. La crisi finanziaria, ormai divenuta globale, venne affrontata con una coordinazione senza precedenti tra le economie avanzate mondiali: i vari piani di salvataggio adottati dalla Fed e dalla BCE vennero discussi al summit del G-20 che si tenne a Washington il 14-15 novembre 2008.

In quell'occasione i governi concordarono che era necessario attuare un piano di salvataggio basato sulla ricapitalizzazione degli enti finanziari in difficoltà. Ciascuna nazione avrebbe deciso quanto e come gli stanziamenti sarebbero stati erogati. Tali misure hanno coinvolto il mondo finanziario, con l'introduzione di piani di salvataggio per sostenere il patrimonio delle banche.

¹² La critica di Jean Claude Trichet alla teoria economica - "L'Euro e la Politica Monetaria", seconda edizione, Michele Bagella. G. Giappichella editore

1)USA:

Per avere una riforma organica della regolamentazione finanziaria, bisognerà attendere l'amministrazione Obama, che nel luglio 2010 adottò il Dodd-Frank Wall Street Reform and Consumer Protection Act¹³. Tale legge aveva vari obiettivi, tra cui i più importanti erano: 1) richiedere una maggiore capitalizzazione e liquidità delle istituzioni finanziarie, 2) rafforzare la governance e le funzioni di controllo della Fed e dell'Ente Federale di Garanzia dei Depositi (FDIC), 3) assicurare che gli investitori e le maggiori istituzioni finanziarie sostenessero in via prioritaria rispetto ai contribuenti i costi per la stabilizzazione del sistema finanziario.

2)Unione Europea: gli Stati divennero azionisti (e dunque proprietari) in tutto o in parte degli enti da risanare. Si voleva in questo modo evitare il fallimento delle banche e ripristinare la liquidità anche verso le famiglie e le imprese.

Poiché questo non era sufficiente per ripristinare la fiducia del mercato interbancario¹⁴, vennero attivate delle misure permanenti, tra cui:

1) estensione delle assicurazioni governative sui depositi bancari, 2) garanzie governative nelle operazioni emesse dalle banche 3) capital injections, che consistono nella sottoscrizione di asset bancari da parte dei governi sotto forma di aumenti di capitale o acquisti di bond. Per rifinanziare il settore finanziario, i governi europei furono costretti a ricorrere al mercato dei capitali emettendo debito pubblico sotto forma di titoli di stato. Allo stesso tempo, hanno dovuto immettere capitali a sostegno della domanda aggregata di famiglie ed imprese.

Con l'aggravarsi della crisi alla fine del 2008, fu necessario un forte intervento da parte dei governi nazionali. Per avere un'idea della portata di tali interventi, basta

¹³Disponibile al sito: <https://www.sec.gov/about/laws/wallstreetreform-cpa.pdf>

¹⁴ I tassi di interesse interbancari si suddividono in tassi interbancari a vista (Eonia che non ha alcuna componente di rischio a causa della breve durata) il cui livello dipende solamente dalla volatilità tra domanda e offerta di liquidità nel settore interbancario. Quelli più a lungo termine (Euribor contiene al suo interno anche il rischio di insolvenza). I tassi passivi sono quelli che riguardano la raccolta bancaria (es. c/c, conti a risparmio, pronti contro termine....). I tassi attivi sono quelli applicati dalle banche sugli impieghi, nei confronti della propria clientela.

osservare i dati¹⁵ relativi alla Gran Bretagna, USA ed Italia, relativi al salvataggio del sistema finanziario confrontati con le spese per l'istruzione e la sanità:

	Piano salvataggio finanziario	Spesa pubblica per sanità	Spesa pubblica per istruzione
UK	625 mld €	145 mld €	104 mld €
USA	770 mld €	818 mld €	674 mld €
Italia	40 mld €	104 mld €	67 ld €

1.4 La crisi dei debiti sovrani.

La crisi dei debiti sovrani nei famosi paesi PIIGS¹⁶ può essere fatta risalire all'ottobre 2009, quando venne mostrato al mondo che i conti pubblici della Grecia erano stati falsificati per soddisfare i parametri europei, ma anche che lo stato ellenico aveva effettuato consistenti operazioni con JP Morgan, considerate spregiudicate e illegittime per nascondere la vera entità dell'indebitamento. In poco tempo, il deficit greco passò dal 6 al 13% del PIL, mentre il debito del 2009 veniva rivalutato al 127% del PIL, con una percentuale del 70% detenuta all'estero. Da quel momento vennero imposte pesanti misure di austerità al Governo greco per poter ottenere dal Fondo Monetario e dalla Commissione Europea un sostegno per evitare il default¹⁷. Il piano

¹⁵ Tabella : spese effettuate da Gran Bretagna, USA e Italia nel corso del 2008. Fonte: OCSE, BBC e Il Sole 24 Ore.

¹⁶ Acronimo coniato dalla stampa anglosassone dal 2007, per indicare i 5 paesi dell'Unione Europea

¹⁷ Di fatto consiste nella situazione di insolvenza, ovvero l'incapacità tecnica di un'emittente di rispettare le clausole contrattuali previste dal regolamento del finanziamento. Si veda a riguardo l'articolo di F. BASSO, Ma che cosa succede se un paese va in default?, www.corriere.it, 2 novembre 2011.

di aiuti prevedeva 110 miliardi di euro, che sarebbero stati erogati a rate nei 3 anni successivi. I paesi che si trovavano in difficoltà come la Grecia videro salire i propri tassi di interesse sui titoli di stato. Tale innalzamento provocò una caduta del valore di tali asset: il problema principale era che la maggior parte di tali titoli erano detenuti dalle banche, il cui attivo cominciò a perdere valore, e, di conseguenza, il rischio di insolvenza cominciò a salire.

Nel novembre 2010 scoppiò la crisi in Irlanda: la banca centrale irlandese riferiva che le perdite ammontavano a circa 85 miliardi di euro (circa il 55% del PIL). Lo spread dei titoli irlandesi raggiunse velocemente i 560 punti. Anch'essa fu costretta alla fine del 2010 a chiedere l'intervento dell'UE e del FMI, adottando in cambio pesanti misure di austerità. Per contrastare questo ennesimo crollo, nel dicembre 2010 venne attuato l'ESM - European Stability Mechanism, meccanismo di gestione permanente delle crisi che sostituì l'EFSF a partire dal primo luglio 2013. L'ESM era stato dotato di una capacità di prestito effettiva pari a 500 miliardi di euro.

Nell'Aprile 2011, anche il Portogallo chiese l'intervento dell'UE (per una cifra tra i 60 e 80 miliardi di euro). Venne trovato un accordo fra il Governo portoghese e UE, BCE e FMI (la cosiddetta Troika) per la concessione di un prestito di 78 miliardi di euro in tre anni. Nel frattempo il 9 novembre 2011 lo spread italiano toccò la quota record dei 575 punti base.

A Marzo 2012 venne approvato il Fiscal Compact¹⁸, un accordo tra 26 Stati membri dell'Unione europea (eccetto il Regno Unito) sulla partecipazione a un nuovo patto fiscale che avrebbe comportato un coordinamento più stringente delle politiche economiche nazionali. In particolare con il fiscal compact si stabiliva che il deficit strutturale non potesse eccedere lo 0,5% del PIL (mentre rimaneva l'obbligo di mantenere al massimo al 3% il rapporto tra deficit pubblico e PIL, già previsto dal

¹⁸ L'Italia lo ha ratificato con la legge n. 114 del 23 luglio 2012. Successivamente, venne adottato con la legge costituzionale n. 1/12, l'introduzione nella Costituzione dei vincoli di pareggio di bilancio.

Trattato di Maastricht) e che il debito pubblico in rapporto al PIL dovesse diminuire ogni anno di un ammontare pari a 1/20 della distanza tra il suo livello effettivo e la soglia del 60%. Nel Giugno 2012 fu la volta della Spagna a chiedere un sostegno finanziario all'Europa, tale aiuto era finalizzato alla ricapitalizzazione del sistema bancario con 100 miliardi di euro. Il mese successivo, a Settembre, la BCE annunciò l'utilizzo delle Outright Monetary Transactions (OMT), ovvero si dichiarava disponibile ad acquistare titoli governativi in quantità illimitata nel caso in cui lo spread avesse mostrato dinamiche incompatibili con la corretta trasmissione dei segnali di politica monetaria. L'OMT di fatti frenò le pressioni speculative sui titoli dei Paesi periferici e sui mercati dei titoli governativi prevalsero condizioni più distese. Nel Marzo 2013 Cipro fu costretta a chiedere un ampliamento degli aiuti forniti da UE, BCE e FMI e si impegnò ad attuare una ulteriore serie di riforme.

1.4.1 Considerazioni sulla crisi del debito sovrano

La crisi del debito sovrano non è altro che uno sviluppo della crisi finanziaria, con il passaggio da “fallimento del mercato” al “fallimento dello stato”. Questo è avvenuto a causa del forte sbilanciamento dell'intervento pubblico sul versante finanziario, insieme alla bassa crescita, che ha portato ad una grave esposizione debitoria degli stati¹⁹. In Europa vi è stato un passaggio della crisi, da finanziaria a pubblica, che ha sorpreso le istituzioni comuni e gli stati membri nel guado tra la raggiunta unificazione monetaria e l'ancora lontana integrazione delle politiche economiche²⁰; ciò ha dimostrato che la finanza pubblica può mettere a repentaglio la stabilità monetaria.

G. Napolitano, nel suo lavoro “La crisi del debito sovrano e il rafforzamento della governance economica europea” (2012), rimanda a quattro cause la crisi che abbiamo

¹⁹ Fonte dati: MBRES, dicembre 2013

²⁰ G. Toniolo, “Debiti sovrani senza angoscia” Il Sole 24 Ore, 11 agosto 2010.

vissuto nella zona euro. La prima riguarda l'adozione di politiche pubbliche che vengono gestite oltre la vera sostenibilità finanziaria: le modalità di prelievo fiscale, i livelli di spesa, debiti pubblici, questi sono solo alcuni dei fattori che differiscono profondamente da Paese a Paese. La seconda causa individuata dall'autore, riguarda la non applicazione delle norme riguardanti lo sfioramento del patto di stabilità, in questo modo si è permesso (vedi la Grecia) la comunicazione di dati contabili fasulli. Per quanto riguarda la terza causa, Napolitano fa riferimento alla mancanza di un adeguato governo economico europeo²¹, che ha impedito l'adozione di misure efficaci che potessero rilanciare l'economia europea; questo perché gli stati nazionali hanno opposto resistenze al coordinamento politico e al controllo di dinamiche macro-economiche²². La quarta e ultima causa dipende dal cospicuo ritardo relativo alla regolazione dei mercati finanziari: la vigilanza delle autorità europee è stata tardiva e soltanto parziale.

Tutto questo scenario è stato aggravato dalle intense correlazioni tra la crisi bancaria e la crisi del debito sovrano. In linea generale, una crisi di liquidità nei circuiti bancari, è un problema a carico della BCE e quindi di politica monetaria; le azioni adottate dalla Banca Centrale "ricadono nella zona grigia tra politica monetaria e politica di bilancio"²³, mentre negli USA, la Fed e il Tesoro operano in maniera coordinata e si garantiscono a vicenda. In Europa invece, il Sistema economico delle banche centrali (SEBC) non può operare al servizio né delle istituzioni europee, né degli stati nazionali²⁴, quindi sono state adottate soluzioni differenti in ogni Stato. Ma quale è stata la spesa totale dei governi europei per salvare il sistema finanziario? Il bollettino del 17 settembre 2015 della BCE ha fornito questo dato²⁵. Nel bollettino si fa riferimento al periodo 2008-2014 nel quale i governi dell'area euro hanno speso un totale di 800 miliardi di euro a favore delle banche, pari all'8% del PIL dell'UE. Tali dati provengono dal bollettino economico diffuso dalla BCE nel settembre 2015. Ciò

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

²³ IMF, Making the global economy work for all, Annual Report, 2008.

²⁴ Ibidem.

²⁵ BCE, "Bollettino economico, n. 6 – 2015, p. 86

che viene messo in risalto è il fatto che gli istituti ne abbiano restituito appena il 40% del totale. L'Eurotower spiega in questo modo che il rapporto debito/PIL dell'area euro è aumentato dal 65 al 92%.

1.5 Crisi globale e crisi del sistema sanitario a confronto.

Molti sono gli studi che cominciano a mostrare un peggioramento nelle condizioni di salute a partire dal 2007 a oggi, dovuti sia alla crescente disoccupazione e impoverimento, sia alla politica di austerità che ha infierito sui sistemi sanitari di alcuni paesi europei.

Un effetto della recessione, oltre alla disoccupazione, è la considerevole riduzione di potere d'acquisto dei più indigenti ma anche del ceto medio, che comincia a risparmiare anche sulla sanità. Gli italiani si fanno visitare sempre più o meno con la stessa frequenza, ma sono meno disposti a spendere in visite private²⁶. Nel 2010 la spesa era già arrivata a 113,1 miliardi, con un incremento cumulato rispetto al 2000 – quando valeva 68,3 miliardi – pari al 66 per cento, che si traduce in un incremento medio annuo del 5 per cento. Si trattava di un valore ben superiore alla crescita del Pil dell'Italia, tanto che il rapporto fra spesa e Pil era cresciuto dal 5,5 al 6,6 per cento nel 2006 (prima che la crisi finanziaria deprimesse il denominatore) e al 7,1 per cento nel 2009. A questa forte crescita in termini nominali è corrisposta anche una forte crescita in termini reali che, valutata ai prezzi del 2000, è aumentata nello stesso arco temporale del 33 per cento²⁷. Questi aumenti, congiuntamente allo scoppio della crisi finanziaria, hanno allarmato i governi, inducendoli a mettere un freno alla spesa che ne determinò un calo di 3,5

²⁶ Fonte: Istat.

²⁷ “Sanità, verità e bugie sui tagli alla spesa”- di Luca Gerotto, Osservatorio dei conti pubblici italiani- La Repubblica, 14 marzo 2020.

miliardi, fra il 2010 e il 2013. In tutti gli anni successivi, la spesa ha registrato aumenti, anche se molto contenuti. Si è così passati dai 109,6 miliardi del 2013 a 115,4 miliardi nel 2018 – anno ha rappresenta il massimo storico della serie. La Legge di Bilancio 2020 ha previsto un’ulteriore crescita nominale nei prossimi anni, che potrebbe portare la spesa corrente a sfiorare i 120 miliardi nel 2021²⁸. Gli aumenti registrati in questo periodo non sono stati sufficienti a tenere il passo con l’inflazione. Se si valuta la spesa in termini reali, si registra un calo che l’ha riportata attorno ai valori del 2004.

La spesa in rapporto al Pil ha avuto una dinamica “ad U” ancora più netta. Partita da circa il 5,5 per cento nel 2000, ha raggiunto un picco del 7,1 per cento nel 2009 per poi riscendere fino ai 6,5 punti percentuali registrati nel 2018. In rapporto al Pil, nel 2018 la spesa è tornata ad un valore comparabile con quello del 2005 e comunque di un punto superiore a quello del 2000. Per comprendere come mai la spesa sanitaria sia rimasta più o meno stabile nell’ultimo decennio – e sia calata in termini reali - vanno considerati almeno due fattori. Il primo è che il rallentamento della crescita del Pil ha costretto il legislatore a ridurre la crescita del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Il secondo è che la spesa sanitaria tendeva a crescere anche a causa di disavanzi elevati riscontrati in diversi Servizi Sanitari Regionali (SSR), e che dal 2007 in avanti queste regioni sono state, ed alcune sono tuttora, soggette a dei piani di rientro finanziari²⁹.

CAPITOLO 2.

²⁸ Audizione della corte dei conti sul disegno di legge recante bilancio di previsione dello stato per l’anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 (a.c. 1334)

²⁹ “Sanità, verità e bugie sui tagli alla spesa”- di Luca Gerotto, Osservatorio dei conti pubblici italiani - La Repubblica, 14 marzo 2020.

LE CONSEGUENZE DEL CORONAVIRUS SULL'ECONOMIA GLOBALE.

Con la diffusione del coronavirus in Italia, l'occidente ha compreso bene che questa sarà un'emergenza con cui fare i conti in modo diretto, con risvolti negativi e strascichi per le imprese e l'economia globale. In particolare, andremo ad analizzare quelli che potranno essere i risvolti negativi e gli strascichi che il coronavirus avrà per le imprese e più in generale per l'economia globale.

Lo scenario di base dell'Ocse prevede che l'epidemia abbia toccato il suo picco in Cina nel corso del primo trimestre del 2020 e che gli sviluppi negli altri Paesi - tra i quali vengono citati i casi di Corea e Italia - siano "deboli e contenuti". Su queste basi, la crescita del Prodotto interno lordo globale dovrebbe attestarsi nel 2020 al 2,4%, un calo di mezzo punto rispetto al "già debole" 2,9% del 2019. Gli economisti, soltanto a novembre, si aspettavano di confermare quel 2,9% ma ora sono stati costretti a rifare i calcoli. Per il 2021, invece, la crescita è prevista al 3,3% con un miglioramento di 0,3 punti.³⁰

Per quel che riguarda l'Italia, la previsione è di stagnazione per il 2020 (-0,4 punti rispetto a novembre, mentre l'Eurozona nel complesso subisce un taglio di 0,3 punti al +0,8%) e di modesta espansione allo 0,5% confermata per il 2021.

Per l'Ocse, il coronavirus è "il più grande pericolo" dai tempi della crisi finanziaria ed espone l'economia mondiale "ad una minaccia senza precedenti". E se le cose volgessero al peggio, il contraccolpo sarebbe ancor più forte: "Uno sviluppo del virus di maggior durata e intensità, con una larga diffusione nelle regioni dell'Asia-Pacifico, dell'Europa e del Nord America, indebolirebbe ulteriormente le prospettive in maniera considerevole - avvertono gli economisti - In questo caso, la crescita

³⁰ "Il coronavirus fa deragliare le stime di crescita: l'Ocse le taglia di mezzo punto, l'Italia ferma" articolo di Raffaele Ricciardi - La Repubblica 20 marzo 2020

globale potrebbe precipitare all'1,5% nel 2020, alla metà di quel che prevedevamo prima dell'esplosione del virus"³¹.

2.1 Gli effetti macroeconomici di una pandemia.

Innanzitutto, è utile chiarire quali sono i canali con cui la diffusione di un virus infettivo può colpire l'economia mondiale.

Un primo canale è l'effetto diretto che si ha sul sistema sanitario dei paesi coinvolti, che sono chiamati a sostenere costi significativi per la cura delle persone malate e per le misure di contenimento del contagio; questi costi comprendono sia la spesa per dispositivi medico-sanitari, sia quella per gli straordinari del personale ospedaliero. Tuttavia, è verosimile che i principali danni arrecati all'economia siano di tipo indiretto³². Tra questi possiamo evidenziare:

- 1)una riduzione dell'offerta di lavoro dovuta alla malattia (o nei casi più gravi alla morte) di un numero elevato di lavoratori o alla necessità di prendersi cura di familiari ammalati, con conseguente calo della produttività;
- 2)la chiusura temporanea di aziende, negozi, scuole, servizi pubblici per limitare il contagio nelle zone colpite;
- 3)un forte calo della domanda da parte dei consumatori, soprattutto nei settori ritenuti più "rischiosi" (turismo, ristorazione, cinema e teatri, eventi sportivi, vendite al dettaglio di beni non essenziali, trasporti);
- 4)un crollo del commercio internazionale e degli investimenti esteri.

³¹ Ibidem

³² "Che effetti può avere una pandemia sull'economia globale?" – a cura di Edoardo Frattola, 29 Febbraio 2020, Osservatorio CPI (Conti pubblici italiani)

Quanto grandi sono gli effetti appena descritti? I risultati di quasi tutti gli studi che si sono occupati di questo tema riportano simulazioni basate su modelli econometrici di equilibrio economico generale.³³ Questi risultati dipendono quindi dalle caratteristiche dei modelli e dalle ipotesi sull'entità di due variabili fondamentali: il "tasso di attacco" del virus (cioè la percentuale di popolazione che si ammala) e il suo "tasso di letalità" (cioè la percentuale di contagiati che muore).

Generalmente, gli studi analizzati considerano scenari simili alle tre pandemie influenzali del '900 riconosciute dall'OMS: l'influenza spagnola del 1918-19³⁴, l'influenza asiatica del 1957 e l'influenza di Hong Kong del 1968-69. Si stima che il tasso di attacco di tutte e tre le pandemie fosse compreso tra il 25 e il 35 per cento, mentre il tasso di letalità era compreso tra il 2 e il 3 per cento per la spagnola e inferiore allo 0,2 per cento negli altri due casi.³⁵ Tre studi si sono concentrati sugli effetti sull'economia globale:

1) McKibbin e Sidorenko³⁶ considerano tre scenari, che ricalcano le tre pandemie del secolo scorso. Nello scenario più "mite" i decessi si attestano a 1,4 milioni e l'effetto negativo sul Pil mondiale nel primo anno dopo lo scoppio della pandemia è pari a 0,7 punti percentuali; nello scenario "moderato" (simile all'influenza asiatica del 1957), in cui si prevedono 14 milioni di morti, il Pil mondiale si riduce di 2 punti percentuali rispetto alla crescita prevista, mentre nello scenario più "severo" (simile all'influenza spagnola del 1918-19), in cui i decessi salgono a 71 milioni, il calo nel primo anno raggiunge il 4,8 per cento. È importante notare che, anche nello scenario più sfavorevole, l'impatto del virus sull'economia si riduce nel secondo anno e tende a rientrare quasi completamente a partire dal terzo, quando il Pil inizia a convergere ad un livello solo leggermente inferiore rispetto a quello previsto prima della

³³ Brainerd, E. e Sigler, M. (2003), "The Economic Effects of the 1918 Influenza Epidemic", CEPR Discussion Papers 379.

³⁴ Karlsson, M., Nilsson, T. e Pichler, S. (2012), "What doesn't kill you makes you stronger? The impact of the 1918 Spanish flu epidemic on economic performance in Sweden", Darmstadt Discussion Papers in Economics 211, Darmstadt University of Technology, Department of Law and Economics.

³⁵ OMS, 2009.

³⁶ McKibbin, W. J. e Sidorenko, A. (2006), "Global macroeconomic consequences of pandemic influenza", Lowy Institute for International Policy, Sidney.

pandemia (poiché i decessi hanno comunque ridotto in modo permanente l'offerta di lavoro). Altri due risultati meritano di essere evidenziati: (i) l'effetto macroeconomico è più forte nei paesi a reddito medio-basso, a causa delle maggiori difficoltà a contenere il virus e della fuga di capitali verso i paesi più sicuri; (ii) nella maggior parte dei paesi l'inflazione aumenta, poiché gli shock dal lato dell'offerta³⁷ che spingono i prezzi verso l'alto, tendono a prevalere sugli shock dal lato della domanda (riduzione dei consumi dovuta al panico).

2) Burns et al.³⁸ riprendono lo scenario da influenza spagnola e stimano un calo del Pil globale del 3,1 per cento nel primo anno, con un effetto negativo più forte per i paesi emergenti. In questo caso, però, la maggior parte del calo (circa i due terzi) è dovuta agli shock dal lato della domanda, ovvero ai cambiamenti nel comportamento dei consumatori.

3) Verikios et al.³⁹ simulano gli effetti trimestrali di due pandemie: un virus poco contagioso ma molto letale (tasso di attacco del 3 per cento, tasso di letalità del 10 per cento) e un virus molto contagioso ma poco letale (tasso di attacco del 40 per cento, tasso di letalità dello 0,5 per cento). In entrambi i casi, il picco dell'effetto negativo sul Pil si ha nel secondo e terzo trimestre successivi allo scoppio della pandemia; in seguito, l'economia torna gradualmente verso il trend precedente, attestandosi ad un livello solo leggermente inferiore (per lo stesso motivo visto in precedenza). A distinguere i due scenari è però la grandezza dell'impatto sul Pil. Nello scenario con virus poco contagioso, il Pil globale si riduce dello 0,3 per cento nel primo anno e dello 0,1 per cento nel secondo, con un effetto analogo sull'occupazione; l'impatto sul commercio internazionale è invece doppio rispetto a quello sul Pil, determinando un danno economico maggiore per quei paesi che più

³⁷ riduzione dell'offerta di lavoro, aumento dei costi di produzione per le imprese

³⁸ Burns, A., Van der Mensbrugge, D. e Timmer, H. (2006), "Evaluating the economic consequences of avian influenza", World Bank.

³⁹ Verikios, G., Sullivan, M., Stojanovski, P., Giesecke, J. A. e Woo, G. (2011). "The global economic effects of pandemic influenza", General Paper G-224, Centre of Policy Studies (The Impact Project), Monash Univer

dipendono dagli scambi e dal turismo. Nello scenario con virus molto contagioso, invece, nel primo anno il Pil globale si riduce del 3,3 per cento, con picchi del 4-4,5 per cento nel secondo e terzo trimestre; per l'occupazione e il commercio internazionale i picchi trimestrali sono ancora più bassi (-6,5 per cento e -5 per cento, rispettivamente).

2.2 Cina: le misure a supporto delle PMI.

La Cina ha dimostrato di essere in grado di resistere alla tempesta attraverso una serie di misure fiscali, monetarie e finanziarie, che mirano a iniettare liquidità e a stimolare la domanda, per compensare l'incertezza e stabilizzare il mercato.

La People's Bank of China ha istituito uno speciale strumento di rifinanziamento a basso costo di 300 miliardi di yuan (circa 42,7 miliardi di dollari) per la concessione di fondi alle principali banche nazionali e ad alcune banche aziendali locali e ha presentato incentivi per aiutare le piccole e medie imprese. Il tasso di parità centrale del renminbi cinese, o yuan, rispetto al dollaro statunitense è aumentato di 295 punti in percentuale fino a 6,9516 rispetto al dollaro statunitense, secondo il sistema di scambio con l'estero della Cina⁴⁰. "Ci sono quattro cose da considerare: il PIL cinese (prodotto interno lordo), il tasso di inflazione, i rendimenti azionari e i rendimenti a reddito fisso. Tutti e quattro gli indicatori sono i meno correlati con il mercato globale tra tutte le principali economie"⁴¹, ha dichiarato Ma. Secondo l'analista, considerando le politiche adottate dalla Cina e la graduale ripresa del lavoro e della produzione, i consumi in quel Paese potrebbero rimbalzare rapidamente dopo la conclusione dell'epidemia.

⁴⁰ Ansa.it (Xinhua)

⁴¹ Gene Ma, capo economista per la Cina presso l'Istituto di Finanza Internazionale

Le enormi e in parte estreme del governo cinese per contenere l'epidemia di COVID-19 hanno paralizzato gran parte dell'economia cinese. Se questo dovesse continuare a lungo, si prevedono ripercussioni massicce sulle catene di fornitura globali e sulle economie di tutto il mondo. I mercati azionari attualmente stanno scontando quello che probabilmente è lo scenario possibile più positivo in questo senso, al contrario dei mercati delle materie prime con i loro prezzi in parte in forte calo (rame, petrolio). A condizione che l'economia cinese possa essere riportata al "normale funzionamento" in tempi relativamente brevi, ci sono buone probabilità che nel secondo e terzo trimestre segua una forte ripresa congiunturale dell'economia globale. Il rally azionario delle ultime settimane, dovuto esclusivamente alla liquidità, potrebbe quindi essere confermato anche dai fondamentali⁴².

Se l'andamento dell'epidemia di coronavirus dovesse essere senza gravi conseguenze, l'economia globale potrebbe riprendere a crescere in primavera. È però evidente che in caso di ulteriori sorprese negative (l'epidemia continua a diffondersi con al di fuori della Cina, tassi di contagio e mortalità più alti di quanto attualmente ipotizzato) vi è un corrispondente elevato potenziale di instabilità dei mercati. È difficile prevedere se questi rischi si concretizzeranno effettivamente.

2.2.1 Le misure rivolte a imprese italiane con basi operative in territorio cinese.

Dall'informativa emerge come alcune province come Shanghai, Beijing, Sichuan, Chongqing, Jiangsu, Liaoning, hanno attuato delle misure comuni per stimolare e sostenere le attività delle piccole e medie imprese. Le amministrazioni locali hanno chiesto agli istituti assicurativi e di credito di posticipare la scadenza del pagamento dei premi assicurativi per le Pmi; hanno predisposto un piano di rimborso del 50%

⁴² Milano finanza - Coronavirus, misure estreme del governo cinese con l'economia che si è quasi fermata - team Mercati Emergenti di Raiffeisen Capital Management, 25 febbraio 2020

dei premi assicurativi contro la disoccupazione.⁴³

È prevista la sospensione del pagamento dell'assicurazione sociale per tre mesi quando sarà terminata l'epidemia e l'implementazione di politiche di assistenza delle imprese per stabilizzare la riduzione dei posti di lavoro.

La municipalità di Pechino ha immaginato svariate misure per allentare la loro pressione finanziaria per le imprese. Le Pmi che hanno difficoltà nel pagamento delle imposte fiscali a causa dell'epidemia di Coronavirus possono richiedere un pagamento delle stesse posticipato per un massimo di tre mesi.

Le aziende che hanno preso in affitto immobili di proprietà statale a Pechino, se riprendono o interrompono le loro attività produttive e operative in conformità con i requisiti governativi o le normative di prevenzione dell'epidemia e non attuano politiche di riduzione del personale, possono essere esentate dal pagamento dell'affitto di febbraio; se l'immobile è ad uso ufficio, l'affitto del mese di febbraio può essere ridotto del 50 per cento. Sempre in materia fiscale, è sospesa la riscossione di alcune tasse amministrative da parte delle Pmi, comprese le spese per l'ispezione delle attrezzature speciali, la tassa sul trattamento delle acque reflue e la tassa sull'occupazione della strada.

Sono stati fatti accordi con le istituzioni finanziarie al fine di garantire alcune misure come l'aumento dei prestiti per le piccole e microimprese, l'estensione del periodo di rimborso per le aziende in difficoltà, la riduzione dei costi di finanziamento. Inoltre è previsto il rimborso dei premi assicurativi contro la disoccupazione; sussidi di previdenza sociale per le Pmi in linea con la direzione di sviluppo funzionale e industriale della città di Pechino.

⁴³ Il Sole 24 ore - Coronavirus, la Cina vara le misure a supporto delle Pmi Sospensione o slittamento del pagamento delle imposte e di affitti. Accordi con le banche per un aumento dei prestiti, tassi più bassi e dilazione di rate - di Laura Serafini, 5 marzo 2020.

2.3 Le ripercussioni della pandemia sull'economia italiana.

Sono facilmente intuibili le implicazioni economiche indotte dalla pandemia: tra queste denota specifica gravità la prospettiva di una rilevante recessione segnalata nelle sedi più diverse, la quale si tradurrà in un'inevitabile perdita di PIL inflitta al nostro Paese e agli altri Stati membri colpiti dal 'contagio'.

La chiusura delle filiere di produzione, unitamente al blocco di ogni attività del terziario, lasciano intravedere, infatti, una contrazione dell'offerta e della domanda la cui conseguenza sarà, per l'appunto, l'avvio di un processo recessivo. È convinzione di molti analisti e politici che per la soluzione delle problematiche conseguenti alla delineata realtà necessiti da parte dell'autorità politica analoga fermezza a quella mostrata negli interventi volti a contenere il diffondersi del contagio; donde l'autorevole suggerimento di «mobilitare completamente interi sistemi finanziari: mercati obbligazionari [...] sistemi bancari [...] immediatamente, evitando ritardi burocratici»⁴⁴. In presenza di una crisi finanziaria destinata a espletare i suoi effetti negativi sull'economia reale, viene ravvisato indispensabile il ricorso ad un intervento *salvifico* della finanza, chiamata a svolgere un'azione di soccorso per superare la grave situazione.

Con specifico riguardo alle misure urgenti prese dal Governo italiano per fronteggiare l'emergenza economica causata dal *coronavirus*, rileva lo stretto legame esistente tra il superamento della emergenza sanitaria ed il «sostegno economico per le famiglie, lavoratori e imprese», cui fa espresso riferimento il d.l. 17 marzo 2020, n. 18, cd. *cura Italia*, contenente 'misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di

⁴⁴ Cfr. l'editoriale di Financial Times intitolato Draghi: we face a war against coronavirus and must mobilise accordingly | Free to readvisionabile su <https://www.ft.com/content/c6d2de3a-6ec5-11ea-89df-41bea055720b>

sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19'.

Con tale provvedimento, a fronte di un ampio intervento volto a rafforzare il sistema sanitario nazionale, se ne rinvergono altri finalizzati a contenere gli esiti negativi dall'impatto della pandemia sul sistema produttivo.⁴⁵

Da qui la peculiarità dell'azione posta in essere dall'autorità politica che appare rivolta essenzialmente al sostegno dei lavoratori la cui occupazione è d'improvviso venuta meno; obiettivo perseguito finanziando gli ammortizzatori sociali (previo incremento dei cassaintegrati), sospendendo gli obblighi di versamento dei tributi, dei contributi, nonché di altri adempimenti fiscali, congelando le rate in scadenza, procedendo al riconoscimento di un assegno di sostentamento per tutte le tipologie di lavori autonomi. A ciò si aggiunga la previsione di ulteriori misure a sostegno della liquidità attraverso il sistema bancario volte a conferire un particolare supporto alle PMI (mi riferisco agli interventi del *Fondo centrale di garanzia*)⁴⁶.

Il settore bancario gioca un ruolo determinante nel contrasto agli impatti della pandemia sull'economia. Tuttavia sono di intuitiva percezione le difficoltà registrate dalle banche dell'intera eurozona nell'attuale frangente. Esse subiscono, infatti, le ripercussioni negative di un processo degenerativo dell'economia che investe la quasi totalità dei settori produttivi; nel nostro Paese tale situazione risulta aggravata dal fatto che ampia parte del tessuto imprenditoriale è costituito da PMI le quali, proprio in ragione della loro ridotta dimensione, sono tra le entità produttive più colpite dal 'fermo' stabilito dalla *politica* con i provvedimenti legislativi di recente adottati i quali, per far fronte all'emergenza epidemiologica in corso, hanno imposto di evitare il contatto sociale.

⁴⁵ Aperta Contrada – Riflessioni su società, diritto ed economia – “La finanza UE al tempo del coronavirus” di Francesco Capriglione, 31 marzo 2020

⁴⁶ Cfr. Comunicato stampa del Consiglio dei ministri n. 37, visionabile su <http://www.governo.it/it/articolo/comunicato-stampa-del-consiglio-dei-ministri-n-37/14324>

In tale premessa, si individua all'orizzonte un aggravarsi dei problemi endemici che connotano il sistema bancario italiano a causa delle asimmetrie riscontrabili tra i vincoli imposti dalle regole di vigilanza prudenziale (di origine sovranazionale) e il ridimensionamento dell'attività svolta. La problematica dei crediti deteriorati – annoso retaggio della crisi finanziaria del 2007, faticosamente avviata a soluzione dagli appartenenti al settore mediante operazioni di *cartolarizzazione* ovvero di *cessione* ad appositi fondi di NPL – sembra inevitabilmente destinata a subire una recrudescenza, con quel che ne consegue sul piano della difficoltà operativa cui andranno incontro gli intermediari⁴⁷. È questo, il principale impatto negativo a carico del settore creditizio in quanto in esso si compendia sia un significativo ridimensionamento dell'attività svolta, sia l'esposizione delle banche a possibili situazioni di crisi, con inevitabili ripercussioni a livello sistemico.⁴⁸

2.4 Le attività commerciali italiane.

Gli investimenti delle imprese sono la componente del PIL più colpita nel 2020 (-10,6%). Calo della domanda, aumento dell'incertezza, riduzione del credito, chiusure forzate dell'attività: in questo contesto è proibitivo per un'azienda realizzare nuovi progetti produttivi, visto che la stessa prosecuzione dell'attività corrente è compromessa o a forte rischio, come mostra la caduta della produzione industriale⁴⁹.

L'export dell'Italia non viene risparmiato dal calo generale dell'attività economica (-5,1% nel 2020). L'attesa di una riduzione delle vendite estere è dovuta a quella prevista negli scambi mondiali e, soprattutto, nelle filiere di produzione nei paesi europei, a causa della pandemia che ha colpito tutto il mondo, o quasi. Poiché il calo dell'attività

⁴⁷ Aperta Contrada – Riflessioni su società, diritto ed economia – “La finanza UE al tempo del coronavirus” di Francesco Capriglione, 31 marzo 2020

⁴⁸ Cfr. Capriglione, Crisi bancarie e crisi di sistema. Il Caso Italia, in *federalismi.it*, n. 6 del 18 marzo 2020.

⁴⁹ Centro Studi Confindustria su dati Istat.

sarà particolarmente forte nei principali mercati di destinazione dei prodotti italiani e i nostri esportatori saranno più penalizzati da difficoltà produttive e logistiche, l'export è atteso cadere più della media mondiale. Peraltro, i rischi sono qui fortemente al ribasso, perché un blocco dell'attività più lungo e diffuso a livello internazionale potrebbe portare a un crollo del commercio mondiale comparabile a quello del 2009⁵⁰. Inoltre, concorrenti esteri potrebbero approfittare delle attuali difficoltà della manifattura italiana per sottrarre quote di mercato.

In particolare, dall'industria dipendono direttamente o indirettamente un terzo circa di tutti gli occupati nel nostro Paese e originano circa la metà delle spese in R&S e degli investimenti necessari ad aumentare il potenziale di crescita dell'economia.

Oggi è urgente evitare che il blocco dell'offerta ed il crollo della domanda provochino una drammatica crisi di liquidità nelle imprese: a fronte delle spese indifferibili (tra cui quelle per gli adempimenti retributivi, fiscali e contributivi) e degli oneri di indebitamento, le mancate entrate prodotte dalla compressione dei fatturati potrebbero mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa di intere filiere produttive.

Pur con alcune differenze tra i diversi comparti e con sfumature diverse tra imprese di piccole, medie o grandi dimensioni, il tema della tenuta del tessuto produttivo italiano durante la fase emergenziale è cruciale per tutte le aziende. Le imprese e le persone che vi lavorano sono il vero patrimonio dell'Italia. Solo la loro tutela, quindi la tutela dell'occupazione, in questa fase delicata consentirà al Paese di tornare a crescere in futuro⁵¹.

Le analisi messe in campo spaziano dall'utilizzo delle fonti statistiche più tempestive e tradizionali come gli indici di fiducia di imprese e consumatori fino ad arrivare alle

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ “Le previsioni per l’Italia. Quali condizioni per la tenuta ed il rilancio dell’economia?” – Confindustria 31 marzo 2020.

più innovative e sperimentali tecniche di rilevazione ad alta frequenza effettuate con la big data analysis.⁵²

Nel mese di marzo, con sondaggi tra lunedì 2 e venerdì 13, sono stati rilevati picchi molto più bassi dei valori mediani di fiducia delle imprese e dei consumatori rispetto alle crisi del 2008 e del 2011, con minimi ancor più accentuati per i servizi di mercato, seguiti dal commercio e la manifattura. Mentre il social mood ha mostrato dal 18 febbraio in poi un crollo netto e progressivo⁵³. L'approfondimento dei comportamenti e delle dinamiche economiche avviene in una fase che vede sospese le attività di 2,2 milioni di imprese (il 49% del totale, il 65% nel caso delle imprese esportatrici), con un'occupazione di 7,4 milioni di addetti (44,3%) di cui 4,9 milioni di dipendenti (il 42,1%). Il lockdown delle attività produttive ha amplificato le preoccupazioni e i disagi derivanti dall'emergenza sanitaria, generando un crollo della fiducia di consumatori e imprese⁵⁴. Il blocco delle attività economiche e sociali deciso dal governo riguarda, in termini di Contabilità nazionale, il 34,% della produzione e il 27,1% del valore aggiunto. Istat ha proposto una simulazione statica “à la Leontiev”⁵⁵: si ipotizza uno shock di domanda per valutarne gli effetti sul sistema produttivo. I risultati sono quelli detti in apertura: con chiusure fino a fine aprile, su base annua, la riduzione del valore aggiunto generato dal sistema produttivo italiano sarebbe pari all'1,9%, e in termini occupazionali, la caduta coinvolgerebbe 385 mila occupati (di cui 46 mila non regolari) per un ammontare di circa 9 miliardi di euro di retribuzioni.

⁵² La prima stima statica di impatto della quarantena sull'economia nazionale è arrivata con la Nota mensile su marzo dell'Istat, nella quale l'Istituto guidato dal Gian Carlo Blangiardo ha anche annunciato che questo documento diventerà da qui in avanti il monitor ufficiale sugli sviluppi congiunturali e gli indicatori di sentiment economico che accompagneranno la crisi in corso.

⁵³ Il nuovo indicatore di sentiment sull'economia che Istat ha prodotto da inizio 2019 con analisi giornaliere su campioni di 55mila tweet in lingua italiana contenenti parole chiave selezionate,

⁵⁴ Il Sole 24 Ore – “Coronavirus, decreto liquidità: garanzie a tre vie per le Pmi” di Davide Colombo, 7 aprile 2020

⁵⁵ Utilizzando le tavole Input-Output dell'economia italiana che permettono di stimare sia gli effetti diretti sia quelli indiretti legati alle relazioni inter-settoriali

I comparti più colpiti sono quelli dell'alloggio e ristorazione (-11,3%) e del commercio, trasporti e logistica (-2,7%). Nel secondo scenario, con chiusure fino a giugno, la riduzione complessiva del valore aggiunto salirebbe al 4,5%. In questo secondo caso sarebbero poco meno di 900mila gli occupati coinvolti, di cui 103mila non regolari, per un totale di 20,8 miliardi di retribuzioni. Fra i settori coinvolti nel lockdown, quelli riferiti ai servizi commerciali e alla “socializzazione” contribuirebbero maggiormente alla caduta complessiva del valore aggiunto. Nello scenario di chiusura prolungata a tutto il secondo trimestre, l'effetto generato dalla contrazione dei consumi di questi due comparti rappresenterebbe circa tre quarti di quello complessivo, interessando potenzialmente 608mila occupati, di cui 72mila non regolari. In particolare, sarebbero fortemente colpiti i settori della cultura (-16,4%) e dell'intrattenimento (-12,7%), oltre al commercio al dettaglio (-6,7%)⁵⁶.

⁵⁶ “L'impatto dell'epidemia” – il Sole 24 Ore. 7 Aprile 2020

CAPITOLO 3.

IL PIANO UE PER FERMARE L'EMERGENZA.

Il 6 aprile 2020 il Consiglio dei Ministri ha approvato il Decreto Liquidità che introduce misure urgenti in materia di accesso al credito e rinvio di adempimenti per le imprese, nonché di poteri speciali nei settori di rilevanza strategica e di giustizia.

Il decreto interviene in sostegno alle imprese in difficoltà con misure specifiche su cinque principali ambiti: accesso al credito, sostegno alla liquidità, all'esportazione, all'internazionalizzazione e agli investimenti; misure per garantire la continuità delle aziende; rafforzamento dei poteri speciali nei settori di rilevanza strategica e degli obblighi di trasparenza in materia finanziaria; misure fiscali e contabili.⁵⁷

Per evitare a imprese e nuclei familiari la carenza di liquidità sono stati previsti numerosi interventi, anche attraverso la collaborazione con il sistema bancario. Di seguito i principali.

- Una moratoria dei finanziamenti a micro, piccole e medie imprese (che riguarda mutui, leasing, aperture di credito e finanziamenti a breve in scadenza); Il potenziamento del fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, anche per la rinegoziazione dei prestiti esistenti.⁵⁸
- estensione a soggetti privati della facoltà di contribuire a incrementare la dotazione del fondo p.m.i. (oggi riconosciuta a banche, Regioni e altri enti e organismi pubblici, con l'intervento di Cassa depositi e prestiti e di Sace);
- facilitazione per l'erogazione di garanzie per finanziamenti a lavoratori autonomi, liberi professionisti e imprenditori individuali;

⁵⁷www.governo.it

⁵⁸ "Tutte le misure a sostegno di imprese e famiglie" – Credito alle imprese, Italia Oggi.

- rafforzamento dei Confidi per le microimprese, attraverso misure di semplificazione;
- estensione ai lavoratori autonomi e semplificazione dell'utilizzo del fondo per mutui prima casa;
- immediata entrata in vigore del “volatility adjustment”⁵⁹ per le assicurazioni;

Per quanto riguarda l'Europa, è stato elaborato il cosiddetto “NEXT GENERATION EU”, il piano per far ripartire l'economia europea presentato in Parlamento a Bruxelles dalla presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen.

In quello che è stato definito un momento decisivo, la Commissione ha proposto uno schema di fondi e prestiti per far uscire il continente dalla recessione economica generata dalla pandemia.

Il maxi programma consiste in 500 miliardi di aiuti erogati attraverso sovvenzioni a fondo perduto e 250 miliardi di prestiti. I beneficiari saranno i paesi più colpiti dalla crisi da coronavirus e l'Italia si vedrebbe attribuire ben 172,7 miliardi, di cui 81,8 tramite sovvenzioni e 91 di prestiti⁶⁰.

La Commissione europea dovrà reperire i soldi chiedendoli in prestito sui mercati finanziari e rimborsandoli attraverso i futuri bilanci dell'UE, non prima del 2028 e non dopo il 2058.

Si tratterebbe quindi di una vera e propria condivisione del debito di cui si farebbero carico tutti gli Stati membri. Per questo la Commissione europea propone anche di introdurre degli strumenti per dotarsi di risorse proprie, introducendo nuove tasse come la web tax⁶¹ oppure la tassa sulle emissioni di CO2⁶². Il recovery fund si aggiunge

⁵⁹ Il volatility adjustment è il meccanismo nato per ridurre gli effetti della volatilità dei mercati, ed in particolare quella relativa ai prezzi dei titoli sovrani, sul Solvency Ratio delle imprese di assicurazioni.

⁶⁰ “Annunciato il recovery fund: 750 miliardi di euro per far ripartire l'economia europea” – di Elena Cavallone, Euronews 27/05/2020

⁶¹ Con web tax si indica la proposta di legge che punta, nell'era dell'economia digitale, alla regolamentazione della tassazione per le multinazionali che operano in Rete, con l'obiettivo di garantire equità fiscale e concorrenza leale. La webtax è il tentativo di far pagare le imposte indirette alle OTT che operano e fanno profitti in diversi Paesi del mondo ma non utilizzano la partita iva del Paese in cui erogano i servizi o commercializzano prodotti. In questo modo si porrebbe fine ad un'elusione fiscale su scala globale di decine di miliardi di euro.

⁶² È uno strumento di politica fiscale secondo il quale ogni tonnellata di inquinamento da anidride carbonica rilasciata dai combustibili fossili sarà soggetto ad un'aliquota fissata dal governo.

inoltre alla proposta per il bilancio europeo di 1,1 trilioni di euro per i prossimi 7 anni. L'annuncio della Commissione europea segue la proposta franco-tedesca di prevedere un fondo di circa 500 miliardi di euro da erogare tramite sovvenzioni a quei paesi maggiormente colpiti dal COVID-19. Una proposta di portata storica, vista la tradizionale resistenza della cancelliera tedesca Angela Merkel alla condivisione del debito tra stati europei.

Il recovery fund e il bilancio pluriennale dovranno ricevere il via libera degli Stati membri (è richiesta l'unanimità dei capi di Stato e di governo europei) e degli eurodeputati prima che diventino realtà.

Nel prossimo paragrafo andremo ad analizzare alcune delle misure adottate dal governo per fronteggiare la pandemia in corso e, eventualmente, a risaltarne le criticità.

3.1 Le misure restrittive adottate dal governo.

Nella bozza del decreto Legge Cura Italia, la sospensione dei versamenti fino al 30 aprile per le imprese, delle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilati, nonché gli adempimenti e i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, viene ampliata anche ad altri soggetti operanti nei settori più colpiti dall'emergenza epidemiologica. Rientrano nella sospensione anche le imprese operanti nei settori sport, dell'arte e della cultura, del trasporto e della ristorazione, dell'educazione e dell'assistenza.

Dal 16 marzo sono stati bloccati anche i pagamenti per i titolari di partita IVA, sia imprese che professionisti, con ricavi/compensi non superiori a 2 milioni di euro (nel periodo di imposta precedente). A questi soggetti è consentito di non procedere ai versamenti, in scadenza del mese di marzo, relativi alle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilato, relativi alle trattenute dell'addizionale regionale e

comunale, relativi all'imposta sul valore aggiunto e relativi ai contributi previdenziali e assistenziali.

In realtà, stabilire un parametro su ricavi e compensi 2019, identificati nel fatturato, può essere fuorviante per due motivi.⁶³

Il primo è che i ricavi non identificano un'impresa profittevole o con ampia disponibilità di liquidità. Un esempio comune sono le imprese in perdita ma con ricavi ben oltre i 2 milioni di euro o quelle che operano a basso margine per cui, di fatto, l'utile diventa solo una minima percentuale dei ricavi, benchè essi siano di importi elevati.

Il secondo è che stabilire un parametro vincolando all'annualità pregressa, il 2019, diventa poco performante poiché anche un'impresa con i ricavi oltre i 2 milioni nell'anno precedente, a causa della chiusura imposta, può attualmente essere sprovvista della liquidità necessaria per affrontare i pagamenti.

"La norma, nel circoscrivere la sospensione, fissa parametri soggettivi e quantitativi, non legandoli alla realtà attuale e creando di conseguenza discrasie lampanti"⁶⁴

Attualmente infatti, esistono attività che stanno incrementando notevolmente le vendite, come le farmacie ed i supermercati, che oltre a svolgere un ruolo indispensabile per la comunità, stanno traendo il giusto profitto.

In questo caso, questi soggetti che non hanno subito l'obbligo di chiusura e che oltretutto stanno incrementando le vendite, se sotto i 2 milioni di euro di ricavi nel 2019, hanno comunque la possibilità di differire il pagamento, quando in realtà avrebbero la capacità di effettuarlo.

Tutti i differimenti previsti dal D.L. Cura Italia andranno saldati nella mensilità di giugno e questo rischia di mettere a dura prova le imprese che, molto probabilmente, saranno sprovviste della necessaria liquidità per affrontare una mole così ingente di

⁶³ "Slittano i pagamenti di Iva, ritenute e contributi" – "Italia Oggi", di Giuliano Mandolesi

⁶⁴ "Il Decreto Cura Italia"- Italia Oggi

pagamenti nel mese del “tax day”. Il differimento del pagamento delle imposte attualmente congelate infatti andrà saldato entro il 1 giugno (sebbene con possibilità di rateazione), così come sempre l’1/6 andranno regolarizzate le rate scadute ed in scadenza della pace fiscale⁶⁵, mentre il pagamento di cartelle e avvisi di accertamento sospesi fino al 31 maggio andranno corrisposti entro il 30 giugno.

3.2 Effetti collaterali di una pandemia

Il difficile accesso al credito da parte delle pmi, favorito da una carenza di liquidità a causa del forte calo dei consumi, rende più semplice l’infiltrazione della microcriminalità e dell’usura all’interno delle imprese⁶⁶. “La diminuzione del flusso monetario a favore dei piccoli imprenditori ha rappresentato il principale ostacolo all’attività di impresa durante l’emergenza sanitaria mettendo in difficoltà il 60% delle imprese del commercio e della ristorazione; quasi il 30%, invece, tra burocrazia e le necessarie procedure di sanificazione, igienizzazione e altri protocolli di sicurezza, ha visto incrementare i costi; ma c’è anche un 11% di imprese che indica nella criminalità un ulteriore, pericoloso ostacolo allo svolgimento della propria attività; in particolare, circa il 10% degli imprenditori, in questo periodo, risulta esposto all’usura o a tentativi di appropriazione ‘anomala’ dell’azienda, ma la percentuale cresce fino a quasi il 20% per quegli imprenditori che sono molto preoccupati per il verificarsi di questi fenomeni nel proprio quartiere o nella zona della propria attività”⁶⁷.

D’altra parte la crisi economica dettata dal Covid determinerà una forte contrazione del Pil nel 2020. “Alla fine del 2019, l’economia italiana presentava evidenti segnali di stagnazione, solo in parte mitigati, a inizio 2020, da alcuni segnali positivi sulla produzione industriale e il commercio estero a partire da fine febbraio, il dilagare

⁶⁵ La “pace fiscale”, prevista dal decreto legge n. 119 del 2018, comprende una serie di misure che consentono ai contribuenti di regolarizzare la propria posizione con il Fisco, versando le imposte dovute senza applicazione di sanzioni e interessi.

⁶⁶ “La morsa dell’usura stritola il paese” - Il Faro di Roma, 8/6/2020, di Christian Meier

⁶⁷ “Allarme Confcommercio sulla fase 2: il 10% delle imprese a rischio usura” – La Repubblica 7/6/2020

dell'epidemia di COVID-19 e i conseguenti provvedimenti di contenimento decisi dal Governo hanno determinato un impatto profondo sull'economia, alterando le scelte e le possibilità di produzione, investimento e consumo ed il funzionamento del mercato del lavoro. Inoltre, la rapida diffusione dell'epidemia a livello globale ha drasticamente ridotto gli scambi internazionali e quindi la domanda estera rivolta alle nostre imprese”⁶⁸

L'evoluzione dell'occupazione è prevista evolversi in linea con il Pil, con una brusca riduzione nel 2020 (-9,3%) e una ripresa nel 2021 (+4,1%). L'andamento del deflatore della spesa delle famiglie manterrebbe una intonazione negativa nell'anno corrente (-0,3%) per poi mostrare modesti segnali di ripresa nell'anno successivo (+0,7%)”⁶⁹

Le previsioni dell'Istituto di statistica si dimostreranno attendibili se si confermerà “l'assenza di una significativa ripresa dei contagi nella seconda parte dell'anno, l'efficacia delle misure di sostegno ai redditi e gli impegni di spesa previsti nei recenti decreti e, infine, il proseguimento di una politica monetaria accomodante che stabilizzi i mercati finanziari garantendo il normale funzionamento del sistema del credito”⁷⁰.

3.3 Previsioni economiche europee post-coronavirus

L'economia mondiale è in bilico e l'Italia si trova tra le posizioni peggiori. con una nuova ondata di contagi il Pil italiano può crollare del 14%. Il debito pubblico potrebbe raggiungere il 169% ⁷¹ se nei prossimi mesi dovesse verificarsi una nuova ondata di contagi, con conseguenti nuovi blocchi del sistema produttivo. Senza nuovi lockdown,

⁶⁸ Istat

⁶⁹ Ibidem

⁷⁰ Ibidem

⁷¹ Previsioni Ocse contenute nel rapporto “Economic Outlook” e diramate attraverso l'agenzia stampa “Adnkronos”

invece, il calo del Pil italiano dovrebbe attestarsi ‘solo’ all’11,3% con un rimbalzo più corposo il prossimo anno (+7,7%).

Nello scenario pessimistico che contempla una ripresa delle infezioni e delle correlative misure di contenimento, il deficit dei conti pubblici italiani può arrivare al 12,8% del Pil: un valore che porterebbe il debito pubblico al record storico del 169,9%. In questo caso la disoccupazione avrebbe un’impennata, passando dal 9,9% del 2019 al 10,7 quest’anno e quindi all’11,9 nel 2021.

Non sono molto più confortanti le stime fatte nel caso di scenario ottimistico, ovvero di ripresa senza nuovi contagi: in questa ipotesi il deficit 2020 sarebbe dell’11,2% del Pil (e ancora del 6,8% nel 2021) con un debito al 158,2% (destinato a scendere al 152,2% l’anno seguente). Quanto alla disoccupazione per il biennio le previsioni in questo caso sarebbero di poco inferiori a quelle più negative e cioè rispettivamente dell’10,1 e 11,7%.

Resta una crisi che aumenterà le diseguaglianze⁷²: sia tra Paesi (più e meno colpiti dal virus; più e meno preparati dal punto di vista sanitario; più o meno abili fiscalmente a rispondere) sia tra lavoratori di uno stesso sistema. Siamo di fronte a un cambio di paradigma: “dalla grande integrazione alla grande frammentazione”⁷³.

Per l'Italia tutto ciò si traduce in un rischio di crollo del Pil del 14% quest'anno, nello scenario peggiore, con un rimbalzo del 5,3% il prossimo. Diversamente, la dinamica sarebbe -11,3% seguita da +7,7%. "Se la produzione industriale si riavvierà rapidamente con l'abbandono delle chiusure, il turismo e molti servizi legati ai consumatori ripartiranno più lentamente, con effetti negativi sulla domanda"⁷⁴. In

⁷² entro la fine del 2021 la perdita di reddito sarà la maggiore mai vista nelle recessioni dell'ultimo secolo ad esclusione dei tempi di guerra

⁷³ www.corriere.it

⁷⁴ www.businesspeople.it

entrambi gli scenari, fino alla fine del 2021 l'*output* italiano sarà sotto i livelli ante-Covid.

E anche l'occupazione ne soffrirà: nel caso del ritorno di Covid la previsione è di un ritorno della disoccupazione in doppia cifra al 10,7% quest'anno e ancora più su all'11,9% il prossimo. Il debito, in questo caso, arriverebbe a sfiorare il 170% del Pil secondo i parametri europei. Un punto, quello del debito, su cui è intervenuto direttamente il segretario generale Miguel Angel Gurría: "Non è il momento di applicare le regole strettamente alla lettera. Oggi non dobbiamo focalizzarci sulle regole come quella del 3% dell'Unione europea... Oggi dobbiamo impiegare tutte le risorse che abbiamo, non bisogna lasciare nulla da parte, per combattere il virus, per vincere questa guerra contro il nemico"⁷⁵, ha detto rispondendo a una domanda sull'aumento del debito legato alle spese sostenute dall'Italia per fronteggiare la crisi. In ogni caso, suggerisce l'Ocse, nonostante l'auspicata ripresa il Pil alla fine del 2021 si collocherà su livelli inferiori a quelli precedenti allo scoppio della pandemia (dato 100 il valore del terzo trimestre 2019, il valore potrebbe attestarsi a quota 93 o 96 a seconda dell'intensità della crisi) e sarebbe tale da vanificare tutti i passi in avanti fatti negli ultimi anni in fatto di occupazione.

Tra i settori economici, «è quello turistico quello più vulnerabile»⁷⁶ agli effetti di una crisi prolungata, con danni soprattutto per le piccole e medie imprese che operano in questo ambito. Invece, nonostante i duri colpi subiti, «il settore industriale potrebbe riprendersi rapidamente» mentre il manifatturiero «rischia una maggiore esposizione se la recessione dovesse prolungarsi dal momento che molte aziende sono specializzate in beni di consumo e capitali ad alto valore aggiunto e con margine più elevato e quindi più sensibili all'andamento globale di redditi e investimenti⁷⁷».

⁷⁵«Ocse: Pil italiano giù sino al 14% con nuova ondata del virus. Turismo settore più a rischio»- Il Mattino, 10/06/2020

⁷⁶ Ocse

⁷⁷ Ibidem

A livello globale, la pandemia di Coronavirus viene definita «la peggiore crisi sanitaria ed economica dalla seconda guerra mondiale, che sta creando una incredibile incertezza con impatti gravi dappertutto»⁷⁸. L'economia globale quindi «si trova a camminare sul filo» con «una ripresa che sarà lunga mentre gli effetti economici saranno di lungo periodo, colpendo in maniera sproporzionata i più deboli»⁷⁹.

«La perdita di reddito supera quella provocata da qualsiasi altra recessione negli ultimi 100 anni, guerre escluse»⁸⁰. Nel secondo trimestre 2020 la stima dell'Ocse è di un calo del Pil globale vicino al 10% mentre per l'area dell'Organizzazione internazionale, che copre l'Europa, il dato è ancora peggiore e superiore a -13%.

Per quanto riguarda l'Italia, l'Ocse formula anche alcuni suggerimenti per contenere l'impatto della crisi e favorire la ripresa; in particolare, invita il nostro paese a «rinnovare gli sforzi per perseguire un ambizioso programma di riforme strutturali» mentre le imprese «potrebbero beneficiare dal sostegno a aggiornare, investire e innovare e a spostarsi su settori con migliori prospettive, attraverso il rafforzamento attivo delle politiche del mercato del lavoro»⁸¹. Infine «accelerare l'adozione delle tecnologie digitali, come dimostrato dal rapido passaggio durante la crisi al 'lavoro agile' e ai servizi online, potrebbe aumentare la competitività»⁸² del nostro sistema-Paese.

⁷⁸ Ibidem

⁷⁹ «La "nera" profezia sull'Italia: lo scenario "seconda ondata"» - Stefano Damiani, Il Giornale, 10/06/2020

⁸⁰ Il Rapporto

⁸¹ Ocse

⁸² Ibidem

Bibliografia

1. Autieri D., “Le previsioni per l’Italia. Quali condizioni per la tenuta ed il rilancio dell’economia?” – Confindustria 31 marzo 2020.
2. Bagella M. La critica di Jean Claude Trichet alla teoria economica - “L’Euro e la Politica Monetaria”, Giappichella editore, seconda edizione, 2015.
3. Basso F., “Ma che cosa succede se un paese va in default?”, www.corriere.it, 2 novembre 2011.
4. Besanko A.D. e Braeutigam R. , “Microeconomia”, McGraw Hill, terza edizione, 2016.
5. BCE, “Bollettino economico, n. 6 – 2015, p. 86, bancaditalia.it, 17 settembre 2015.
6. Brainerd, E. e Sigler, M., “The Economic Effects of the 1918 Influenza Epidemic”, CEPR Discussion Papers 379, 2003.
7. Burns, A., Van der Mensbrugghe, D. e Timmer, Hans. “Evaluating the economic consequences of avian influenza”, The World Bank, 26 gennaio 2006 Protocollo sullo Statuto del Sistema Europeo di Banche Centrali e della Banca Centrale Europea.
8. Capriglione Francesco , “La finanza UE al tempo del coronavirus”, Aperta Contrada – Riflessioni su società, diritto ed economia – 31 marzo 2020.
9. Carra L., Da Rold C., “La salute ai tempi della crisi”, Scienza in rete, 1 novembre 2014.
10. Cavallone E. , Annunciato il recovery fund: 750 miliardi di euro per far ripartire l'economia europea” ,Euronews 27 maggio 2020
11. Cifoni L., “Ocse: Pil italiano giù sino al 14% con nuova ondata del virus. Turismo settore più a rischio”- Il Mattino, 10 giugno 2020
12. Colombo D., “Coronavirus, decreto liquidità: garanzie a tre vie per le Pmi”, Il Sole 24 Ore, 7 aprile 2020
13. Colombo D., “L’impatto dell’epidemia”, il Sole 24 Ore, 7 Aprile 2020
14. Damiani S., “La "nera" profezia sull'Italia: lo scenario "seconda ondata"”, Il Giornale, 10/06/2020.
15. Di Palma F., Squarcio C., “Le tavole Input-Output dell’economia italiana”, Istat, 2 gennaio 2017.
16. Draghi M., “Draghi, we face a war against coronavirus and must mobilise accordingly”, Financial Times, 25 marzo 2020
17. Frattola E., “Che effetti può avere una pandemia sull’economia globale?” , Osservatorio CPI (Conti pubblici italiani), 29 Febbraio 2020.
18. Karlsson, M., Nilsson, T. e Pichler, S. “What doesn't kill you makes you stronger? The impact of the 1918 Spanish flu epidemic on economic performance in Sweden”, 4 maggio 2012. Luciano Gallino, “Il colpo di stato di banche e governi”, Passaggi Einaudi, 2013.
19. IMF, Making the global economy work for all, Annual Report, 2008.
20. Istat, “La Nota mensile su marzo”, pubblicata dall’Istat, 7 aprile 2020.
21. Gaggi M., “ I soldi regalati, così Bernanke scuote l’America” – Il Corriere della Sera, 17 dicembre 2008.

22. Gerotto L., Osservatorio conti pubblici italiani, “Sanità, verità e bugie sui tagli alla spesa”- La Repubblica, 14 marzo 2020.
23. Hulse C., “In Talking About Economic Recovery, Washington Shuns the B-Word”, The New York Times, 17 marzo 2020.
24. Iannuzzi A., “Allarme Confcommercio sulla fase 2: il 10% delle imprese a rischio usura”, La Repubblica, 7 giugno 2020
25. Longoni M., “Il Decreto Cura Italia”- Italia Oggi, Class Editori, 25 marzo 2020.
26. MacMillan, I. FISHER, The nature of capital and income, 1906
27. Mandolesi G., “Slittano i pagamenti di Iva, ritenute e contributi” – “Italia Oggi”, 25 marzo 2020.
28. MBRES, “Interventi dei governi nazionali a favore delle banche e degli istituti finanziari in Europa e negli Stati Uniti dal settembre 2007 al dicembre 2013” 31 dicembre 2013
29. McKibbin, W. J. e Sidorenko, A. “Global macroeconomic consequences of pandemic influenza”, Crawford School of Public Policy – CAMA (Centre for Applied Macroeconomics Analysis”, Febbraio 2006.
30. Meier C., “La morsa dell’usura stritola il paese” - Il Faro di Roma, 8/6/2020
31. Mercati Emergenti di Raiffeisen Capital Management, “Coronavirus, misure estreme del governo cinese con l’economia che si è quasi fermata”, Milano Finanza, 25 febbraio 2020
32. Rapacciuolo C., “Le previsioni per l’Italia. Quali condizioni per la tenuta ed il rilancio dell’economia?”, Confindustria, 31 marzo 2020.
33. Ricciardi R., “Il coronavirus fa deragliare le stime di crescita: l’Ocse le taglia di mezzo punto, l’Italia ferma”, La Repubblica, 20 marzo 2020
34. Serafini L., “Coronavirus, la Cina vara le misure a supporto delle Pmi Sospensione o slittamento del pagamento delle imposte e di affitti. Accordi con le banche per un aumento dei prestiti, tassi più bassi e dilazione di rate”, Il Sole 24 Ore, 5 marzo 2020.
35. Toniolo G., “Debiti sovrani senza angoscia”, Il Sole 24 Ore, 11 agosto 2010.
36. Sezioni riunite in sede di controllo, “Audizione della Corte dei conti sul disegno di legge recante bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 (a.c. 1334)”, cortedeiconti.it, 12 novembre 2018
37. Verikios, G., Sullivan, M., Stojanovski, P., Giesecke, J. A. e Woo, G. “The global economic effects of pandemic influenza”, 2006